

## FILM (USA 1964)

Scheda tecnica di Marco Pani

Interpreti:

Soggetto e sceneggiatura	<b>Samuel Beckett</b>
Regia	<b>Alan Schneider</b>
Scenografia	<b>Burr Smidt</b>
Montaggio	<b>Sidney Meyers</b>
Fotografia	<b>Boris Kaufman</b>

<b>Buster Keaton</b>	O
<b>Nell Harrison</b>	Passante
<b>James Karen</b>	Passante
<b>Susan Reed</b>	Donna sulle scale

*Film* è l'unica opera cinematografica di Samuel Beckett. Egli scrisse la sceneggiatura in breve tempo, nella primavera del 1963, per affidare poi la regia al suo amico Alan Schneider, ma la vicenda della produzione fu complicata. L'idea che Beckett aveva di sperimentare il mezzo cinematografico (già nel 1936 egli scrisse una lettera ad Ejzenštejn, che non gli rispose mai) poté realizzarsi quando la Grove Press di New York mise in cantiere un progetto denominato *Project I*, che prevedeva inizialmente tre sceneggiature, realizzate una da Ionesco, una da Pinter ed una terza, appunto, da Beckett, che poi fu l'unico a mantenere l'impegno. Vi furono difficoltà di tipo finanziario, difficoltà nelle riprese e nel casting. Buster Keaton rappresentò una sorta di "seconda scelta", non essendo disponibile il più gradito a Beckett tra i suoi attori, Jack MacGowran.

Tra le altre cose, a Beckett non piaceva l'idea di recarsi negli Stati Uniti, ma proprio a New York c'era il suo editore americano, Barney Rosset, l'unico disposto a finanziare la produzione del progetto cinematografico del drammaturgo irlandese.

L'idea filosofica che ispira *Film* è quella del "Esse est percipi", essere è essere percepiti, dovuta a George Berkeley.

La narrazione, se così si può dire, consiste nella fuga del protagonista O (object) dall'occhio che lo osserva E (Eye). E' un continuo tentativo di sfuggire ad ogni tipo di percezione, che si svolge in tre ambienti differenti: la strada, le scale del palazzo in cui abita il protagonista, l'appartamento (in realtà una singola stanza) nella quale si svolge la parte conclusiva di *Film*. Si hanno tre momenti distinti riguardo al processo col quale O effettua il proprio tentativo di sottrarsi alla percezione da parte di E e da parte di ogni essere, animato o inanimato, che incontra. Gilles Deleuze, nel suo trattato *L'immagine-movimento*, al quale rimandiamo per l'analisi dettagliata del processo, parla di immagine-azione, immagine-percezione e, infine, di immagine-affezione. In sostanza, O tenta in ogni modo di sfuggire ad ogni tipo di percezione, come si è detto prima, ma non può evitare, alla fine, la percezione di sé da parte di se stesso, così che si scopre che in realtà O ed E (Eye, occhio, che in inglese suona esattamente come I, io) sono la stessa cosa, oggetto percepito e soggetto che osserva, fino alla auto-percezione, quella percezione di sé che, quando avviene, provoca un moto di orrore in chi si auto-osserva, come avviene per i due passanti o per la vecchia sulle scale quando E posa lo sguardo su di loro. Per tutta la narrazione Beckett impone una regola di regia per la quale la macchina da presa non può superare il limite dell'angolo di osservazione di 45° rispetto al protagonista O, ripreso da dietro. Tutto questo almeno fino all'imprevista e sorprendente scena finale.

Smarrimento, disorientamento, angoscia: sono alcune delle sensazioni che si possono provare fin dalle prime immagini dell'opera di Beckett, nella quale manca totalmente il sonoro, ad eccezione di un "Shhh...!" iniziale che, appunto, prepara il silenzio, assenza, anche questa, di percezione acustica.

Una ricerca dell'essenziale, una volta eliminato tutto ciò che appare superfluo rispetto al compiersi di un'esperienza "estrema".